



CGIL



Cambiamo il futuro della

SICILIA



**Rifiuti e riciclo:
trasformare i rifiuti
in risorsa**





■ IL SISTEMA DEI RIFIUTI IN SICILIA

Tra i principali settori in cui la regione annaspa da anni vi è sicuramente quello del sistema della raccolta dei rifiuti in Sicilia. La riforma tanto auspicata e declamata negli ultimi anni non ha mai visto la luce. Se ne parla dall'insediamento del governo Musumeci ma di concreto non vi è stato mai nulla. Anzi lo stesso piano presentato a suo tempo dal governo è stato bocciato dalla commissione europea facendoci perdere circa 35 milioni di finanziamento per la costruzione di impianti di trattamento. La Kalat impianti rappresentava per il territorio del Calatino il fiore all'occhiello del sistema di smaltimento della raccolta differenziata, i dati lo dimostrano: per l'anno 2023 il territorio del calatino ha consolidato i risultati della raccolta differenziata degli anni precedenti. Il dato medio della RD si attesta al 71,62%, quasi tutti i comuni riportano una media annua superiore al 70%, un comune supera l'80% e solo due comuni rimangono ancora sotto il 70% ma superando l'obiettivo di legge del 65%. Dopo l'incendio di 3 anni fa l'impianto però, nonostante diverse interlocuzioni con i vari assessori regionali, è ancora fermo ed i lavoratori, circa 40, sono in cassa integrazione. Nel corso degli anni abbiamo assistito ad un enorme perdita di risorse non sfruttate per sistematizzare e costruire impianti di riciclo territoriali che avrebbero potuto abbattere il costo dello smaltimento dei rifiuti che viene interamente scaricato sulla collettività e nel contempo un impianto già funzionante, come appunto quello del Calatino, è stato abbandonato a se stesso. In prima istanza sono state stanziare delle risorse del programma Fesr 14\20 che non sono state utilizzate, nei mesi scorsi il governo regionale ha dato il via libera al finanziamento di 13,5 milioni di euro con fondi Poc per consentire la ricostruzione e il ritorno alla piena operatività dell'impianto ma ad oggi nessun lavoro è effettivamente partito e nel contempo ai lavoratori a fine anno scade la cassa integrazione. Ci chiediamo: se in più di 3 anni il governo regionale non è stato in grado di rimettere in funzione un impianto virtuoso come farà a costruire i termovalorizzatori in 5 anni così come annunciato? Avrà mai luce la riforma del sistema dei rifiuti? E' mai possibile che spendiamo milioni e milioni di euro per spedire i rifiuti fuori dalla regione? Queste sono le domande che facciamo al governo Schifani.





Sono più di 300 (quasi l'80% del totale) i comuni siciliani che hanno superato il 65% di raccolta differenziata, grandi e piccoli, montani e costieri. Contemporaneamente, continuano ad aumentare i Comuni Rifiuti Free, ovvero quei comuni che hanno una produzione pro capite di rifiuti indifferenziati minima e che riescono a sfuggire alla ciclica crisi delle discariche. Tuttavia, la Sicilia continua ad essere il fanalino di coda per la percentuale complessiva dei rifiuti differenziati a causa, in particolare, delle forti criticità gestionali nelle città di Palermo e Catania. Oggi in funzione degli impegni che si sono determinati a livello europeo non basterà più raggiungere semplicemente il 65% di raccolta differenziata, poiché la misura dell'efficacia e virtuosità dei comuni sarà l'effettivo avvio a riciclo dei rifiuti raccolti. Quindi diventa indispensabile che ogni territorio, medio o piccolo, sia nelle condizioni di chiudere il ciclo dei rifiuti direttamente in loco.

Il sistema impiantisco per il riciclo ed il riuso dei materiali riciclati in Sicilia presenta enormi criticità. La raccolta differenziata aumenta grazie al contributo dei cittadini ma nonostante questo siamo in piena emergenza in merito agli impianti di smaltimento e riciclo. Un esempio il caso del legno che viene a costare diversi milioni di euro ai cittadini siciliani. Nello specifico spediamo in Emilia 29.887 tonnellate di legno. Altrettanto vale per altri scarti merceologici: oltre 224.083 tonnellate di carta e cartone, 142.638 di vetro, 95.521 di plastica, 6.622 di metalli. Il totale dei rifiuti differenziati è di oltre 1.132.000 tonnellate. Materiale che potrebbe essere differenziato sul territorio rendendo virtuoso il ciclo dei rifiuti ed abbattendo il costo delle bollette. Inoltre, va sottolineato anche il costo dell'invio all'estero della immondizia indifferenziata che è di 400 euro a tonnellata, a cui si aggiunge il costo dei rifiuti differenziati.

In Sicilia gli impianti di riciclo funzionanti sono: ECODEP per il trattamento, smaltimento, e recupero di rifiuti e scarti industriali pericolosi e non pericolosi a Modica; il Centro di Selezione e Stoccaggio (CSS) per la plastica a Termini Imerese, il centro raccoglie packaging in plastica, le bottiglie in PET, e imballaggi come casse e pallet, sempre in plastica;





la PIA IBLEA PLAST spa Vittoria (RG). Inoltre dai dati ISPRA risultano appartenere al sistema CONAI per lo smaltimento degli imballaggi 44 piattaforme di riciclo che però non sono presenti in tutte le provincie. Emerge in modo chiaro come gli impianti esistenti siano pochi per il territorio siciliano dato l'altissimo numero di rifiuti spedito fuori regione. A questo bisogna aggiungere anche i pochi impianti per il trattamento della frazione organica nei vari comuni siciliani. Una carenza di impianti pubblici di smaltimento e di recupero in particolare nelle provincie di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa, circostanza che in questi territori pregiudica la chiusura del ciclo dei rifiuti. Sono 13 gli impianti che dovrebbero essere realizzati in tutta la Sicilia così come si evince dal Piano rifiuti recentemente approvato dalla giunta Schifani. Sette di questi sono stati individuati nelle quattro provincie appena citate. Resta però il fatto che di questi impianti non se ne sa nulla in merito alla loro effettiva realizzazione.

La Sicilia è l'ultima regione d'Italia per raccolta differenziata ferma ad un 51,4% nonostante vi siano tanti comuni virtuosi. A pesare sulla percentuale negativa restano i comuni di Palermo e Catania. Il nuovo piano rifiuti presentato dalla regione, a nostro avviso, presenta diverse criticità. Innanzi tutto da priorità all'ampiamiento delle discariche per oltre 9 milioni di metri cubi e alla realizzazione di due inceneritori uno a Catania ed uno a Palermo, con annesse discariche per le ceneri tossiche, che bruceranno 600 mila tonnellate di rifiuti piuttosto che promuovere gli impianti per l'economia circolare. Gli inceneritori sono stati inseriti, dal commissario straordinario, il Presidente Schifani nominato dal Governo nazionale, insieme ad altri sui quali ancora non c'è alcuna certezza, all'interno dell'ennesimo Piano Rifiuti regionale approvato dalla Giunta, ma che ancora deve ottenere le autorizzazioni ambientali di legge. Il presidente-commissario, inoltre, ha già istituito un apposito "Ufficio speciale per la valorizzazione energetica e la gestione del ciclo dei rifiuti", dichiarando apertamente che la priorità è bruciare i rifiuti, non gestire il ciclo integrato. Successivamente, nello stesso piano rifiuti, si parla in modo vago della costruzione di nuovi impianti. Ad esempio si parla di costruire "da 9 a 13 biodigestori", e "almeno 2 impianti di preparazione/pretrattamento/produzione" di Combustibile Solido Secondario per ogni provincia o città metropolitana.

CGIL





la SARCO a Marsala (TR) che è l'unico impianto siciliano per il trattamento del vetro; a Catania e a Caltagirone si trovano invece i due impianti di Rekoplastik specializzati nel riciclo delle materie plastiche, anche le più difficili da trattare; la CSS DOMUS RICYCLE a Catania; la CSS PIA FG srl Belpasso (CT); la PIA ILAP spa a Ragusa e la PIA IBLEA PLAST spa Vittoria (RG). Inoltre dai dati ISPRA risultano appartenere al sistema CONAI per lo smaltimento degli imballaggi 44 piattaforme di riciclo che però non sono presenti in tutte le province. Emerge in modo chiaro come gli impianti esistenti siano pochi per il territorio siciliano dato l'altissimo numero di rifiuti spedito fuori regione. A questo bisogna aggiungere anche i pochi impianti per il trattamento della frazione organica nei vari comuni siciliani. Una carenza di impianti pubblici di smaltimento e di recupero in particolare nelle province di Messina, Catania, Siracusa e Ragusa, circostanza che in questi territori pregiudica la chiusura del ciclo dei rifiuti. **Sono 13 gli impianti che dovrebbero essere realizzati in tutta la Sicilia secondo il Piano rifiuti recentemente approvato dalla giunta Schifani.** Sette di questi sono stati individuati nelle quattro province appena citate. Resta però il fatto che di questi impianti non si sa nulla in merito alla loro effettiva realizzazione.

La Sicilia è l'ultima regione d'Italia per raccolta differenziata



51,4%

Ferma ad un 51,4% di media

CGIL





La Sicilia è l'ultima regione d'Italia per raccolta differenziata ferma ad un 51,4% di media, nonostante vi siano tanti comuni virtuosi. A pesare sulla percentuale negativa restano i comuni di Palermo e Catania. Il nuovo piano rifiuti presentato dalla regione, a nostro avviso, presenta diverse criticità. Innanzi tutto dà priorità all'ampiamiento delle discariche per oltre 9 milioni di metri cubi e alla realizzazione di due inceneritori uno a Catania e uno a Palermo, con annesse discariche per le ceneri tossiche, che bruceranno 600 mila tonnellate di rifiuti, questo piuttosto che promuovere gli impianti per l'economia circolare. Gli inceneritori sono stati inseriti, dal commissario straordinario, il Presidente Schifani nominato dal Governo nazionale all'interno dell'ennesimo Piano Rifiuti regionale approvato dalla Giunta, ma che ancora deve ottenere le autorizzazioni ambientali di legge. Il presidente-commissario, inoltre, ha già istituito un apposito "Ufficio speciale per la valorizzazione energetica e la gestione del ciclo dei rifiuti", dichiarando apertamente che la priorità è bruciare i rifiuti, non gestire il ciclo integrato. Successivamente, nello stesso piano rifiuti, si parla in modo vago della costruzione di nuovi impianti.



La regione dà priorità all'ampiamiento delle discariche per oltre 9 milioni di metri cubi e alla realizzazione di due inceneritori uno a Catania e uno a Palermo, con annesse discariche per le ceneri tossiche, che bruceranno 600 mila tonnellate di rifiuti, questo piuttosto che promuovere gli impianti per l'economia circolare

CGIL





Ad esempio si parla di costruire "da 9 a 13 biodigestori", e "almeno 2 impianti di preparazione/pretrattamento/produzione" di Combustibile Solido Secondario per ogni provincia o città metropolitana. Nell'aggiornamento presentato non viene indicato come procedere per rispettare gli obiettivi di recupero e riciclaggio. Invece, ben più preciso è il piano quando parla degli inceneritori: "2 impianti per il recupero energetico dei rifiuti, ognuno con una capacità nominale compresa tra 250.000 ton e 300.000 ton/anno e di 25 MW elettrici". La normativa europea e nazionale è molto chiara: il ciclo dei rifiuti deve essere progettato (e dotato dell'opportuna impiantistica) al fine di separare e riciclare più materiale possibile, inviando all'inceneritore solo ciò che non è effettivamente riciclabile in modo sicuro. **Nel Piano Rifiuti della Giunta Schifani, però, sembra che la priorità sia costruire e mettere in funzione solamente gli inceneritori.** Appare chiaro, così come descritto nella normativa europea, che senza un adeguata impiantistica anche gli stessi inceneritori sarebbero inutili.

Si continua, infatti, a capovolgere l'ordine di preminenza previsto dalla scala gerarchica di gestione dei rifiuti stabilita a carattere europeo, privilegiando oggi e nei prossimi anni le operazioni di smaltimento in discarica e, in futuro, lo smaltimento in inceneritori di rifiuti potenzialmente riciclabili, anziché favorire la riduzione e la prevenzione della produzione dei rifiuti, il riutilizzo e il riciclaggio al fine di ridurre l'impatto sull'ambiente. **Ricordiamo che per la realizzazione degli inceneritori saranno utilizzati oltre 800 milioni di euro del fondo di sviluppo e coesione i quali avrebbero potuto essere utilizzati per interventi più utili e necessari alla collettività, come la sanità, l'istruzione o altre infrastrutture per la viabilità regionale.** In più nel piano regionale rifiuti non si tiene conto degli impatti sull'ambiente e sulla salute per quanto riguarda le diossine e gli idrocarburi che verranno immessi nell'ambiente. E non c'è neanche una analisi delle risorse necessarie per fare funzionare questi impianti: combustibile per i bruciatori secondari, acqua per il raffreddamento...

CGIL





Da quasi trent'anni la Sicilia è in emergenza rifiuti e vede alternarsi un commissario straordinario dopo l'altro senza che sia stata individuata una soluzione strutturale al problema e soprattutto senza che si siano utilizzate tutte le risorse a disposizione per realizzare micro impianti di riciclo provincia per provincia. I siciliani pagano tariffe per i rifiuti, più alte della media nazionale a fronte di un servizio nettamente inferiore rispetto ad altre realtà.

Quindi, è necessario rafforzare e migliorare i servizi di raccolta differenziata domiciliare nelle nostre città, soprattutto a Palermo e Catania, che sono le principali responsabili della crisi delle discariche. Questo potrebbe essere realizzato implementando i servizi con centri comunali di raccolta, come quelli di biodigestione anaerobica, centri per il riuso e la preparazione, e centri per il riutilizzo, al fine di aumentare soprattutto la raccolta di frazioni merceologiche come i RAEE, il legno e i tessili, caratterizzati da un basso tasso di recupero, per i quali gli impianti attuali sono del tutto assenti o insufficienti. La creazione di questi può impianti può produrre sul territorio anche decine di migliaia di assunzioni che inevitabilmente farebbero crescere il PIL locale. In un'ottica in cui l'economia circolare si inquadra in una più generale strategia di politica economica orientata verso gli interessi reali dei cittadini, del territorio, delle persone.

Abbiamo, come il resto d'Italia, la necessità di raggiungere gli obiettivi europei di economia circolare previsti per il 2030. Le direttive europee, il piano nazionale per la gestione dei rifiuti e la strategia nazionale sull'economia circolare hanno assegnato alle regioni e ai comuni obiettivi particolarmente impegnativi data la condizione attuale di partenza che impongono a ciascun soggetto responsabile del riciclo integrato dei rifiuti di definire le priorità per raggiungere gli obiettivi di riduzione, recupero e riciclo entro il 2030. **La Ue ha disposto che soltanto il 10% dei rifiuti possa essere avviato allo smaltimento finale in discarica e in tale percentuale ha compreso anche i rifiuti che vengono inceneriti.** Ad oggi allo stato attuale tali obiettivi sembrano lontani senza un adeguata impiantistica di prossimità.

CGIL





La Sicilia è tra le regioni che potrà trarre importanti benefici dai fondi del PNRR e della programmazione europea destinati alla transizione verso l'economia circolare. Sono decine i progetti finanziati dal PNRR, dai fondi della FESR e dagli investimenti in project financing Sicilia per infrastrutturare e implementare la capacità impiantistica di riciclo e riuso nella nostra regione. Peccato non avere nessuna contezza dello stato di avanzamento dei lavori per la loro effettiva messa a terra.

I futuri impianti dovrebbero adottare sistemi sempre più precisi ed efficaci per lo smaltimento dei rifiuti attraverso l'implementazione dei centri comunali di raccolta e centri del riuso. Saranno, inoltre, realizzati, impianti essenziali per gestire le varie filiere del riciclo, dalla raccolta dell'organico alle frazioni secche riciclabili come carta, plastica, vetro e metalli, dal tessile ai RAEE (Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche) e agli olii esausti e ai PFU (Pneumatici Fuori Uso). Tali cantieri dovranno essere completati, per la maggior parte, entro la metà del 2026. Tuttavia l'avvio dei cantieri ritarda a concretizzarsi a causa di difficoltà burocratiche e a volte di precise scelte politiche, con il serio rischio di perdere ingenti risorse finanziarie e di vanificare gli sforzi compiuti dagli amministratori locali e dai cittadini per gestire correttamente il riciclo integrato dei rifiuti e avviarci verso l'economia circolare.

E' necessario potenziare gli uffici regionali e comunali attraverso l'implementazione di altro personale al fine di accelerare l'iter autorizzativo e di assicurare progettazioni di alta qualità. Inoltre, dovrebbero essere implementati i controlli rendendoli più rigorosi, per contrastare l'evasione tariffaria e l'abbandono dei rifiuti e promosse campagne di comunicazione più efficaci per coinvolgere i cittadini nei territori puntando a una gestione integrata e innovativa dei servizi di raccolta che miri alla riduzione della produzione dei rifiuti e al recupero spinto di materia.





A tutto ciò va aggiunto che la Sicilia continua ad essere una delle regioni con il maggior numero di reati ambientali legati al ciclo illegale dei rifiuti, dove la criminalità organizzata e le mafie, con la complicità di importanti operatori economici, esercitano ancora un controllo pervasivo sulla filiera dello smaltimento.

Prova ne è anche quanto verificatosi alla Kalat con incendi, sicuramente di matrice dolosa, che si sono più volte verificati nel tempo, che hanno pregiudicato il buon funzionamento dell'impianto.

Non è un caso che proprio in quelle regioni in cui la presenza mafiosa ha un radicamento profondo nella società e in cui il sistema di gestione dei rifiuti è ancora incentrato sulla produzione di rifiuti indifferenziati, in assenza di un sistema industriale di recupero e riciclo, si registri il maggior numero di reati ambientali.

CGIL

